

internationaladoption.it



namaste

international
adoption
associazione
per la famiglia

aprile 2009
www.internationaladoption.it





editoriale
di Tarcisio Innocente

3

testimonianze
origine e identità: la parola ai figli
di Luca Pantaleoni

4/5/6/7/8

associazione
viaggio in India e ritorno
di Andrea Zoletto

9/10/11

bilancio consuntivo IA

12

sad
i nostri progetti a Delhi

13

pediatria
pubertà precoce
di Micaela Tomat

14/15/16
17/18

psicologia
pubertà precoce:
aspetti psicologici e relazionali
di Stefano Padoan

19/20/21

iniziative
nati per leggere
di Antonella Passone

22/23

vita associativa
viaggio in India
a tutta festa
di Paola Donadonibus e Rosanna Giolo

24/25

visti per voi
di Tiziana Tesolat

26/27

namaste

Registrazione nr 4/1996 presso Tribunale di Udine

Direttore Responsabile Sandro LANO - Redazione: Adriana CRUCIATTI, Paola DONADONIBUS,
Rosanna GIOLO, Tiziana TESOLAT - Grafica e ricerca fotografica Emanuela RICCIONI

Hanno contribuito a questo numero: Tarcisio INNOCENTE, Stefano PADOAN, Luca PANTALEONI, Antonella
PASSONE, Micaela TOMAT, Andrea ZOLETTO

Zero-cinque anni... è questo spesso il tempo e il pensiero che racchiude le adozioni "normali", facili.

Un tempo che rassicura. Frequentemente suggerito, se non imposto, dai servizi sociali che tendono a sconsigliare di adottare i bambini grandi; servizi più attenti e orientati a tutelare i bisogni delle coppie che i diritti dei bambini...

Ma l'età dei bambini arrivati con l'adozione internazionale cresce, è cresciuta in questi anni molto di più di quanto si possa pensare. I dati relativi al 2008 parlano di una età media di 6 anni e 9 mesi. E solo nel 2005 era di poco superiore ai 5 anni...

Ma l'età media non rende giustizia alla complessità del problema. A fronte dei tanti bambini piccoli e piccolissimi che arrivano da alcuni paesi dell'Estremo Oriente, ci sono i tanti bambini di 8, 10, 12 anni che attendono dei nuovi genitori pronti ad accoglierli. È questo il grande cambiamento con cui ci stiamo confrontando. L'India è un paese in cui i bambini sotto i tre anni trovano sempre più, e per fortuna, famiglie indiane capaci di accoglierli. E per l'adozione internazionale, restano quelli che le famiglie indiane non possono o non vogliono con loro.

Ma anche le nostre coppie cambiano. Sempre più sono le coppie che si accostano all'adozione sopra i 40 anni, spesso vicino ai 50. Genitori con i capelli che imbiancano che immaginano bambini da tenere in braccio o all'uscita dalla scuola materna o con la preoccupazione dell'inserimento scolastico. Ma i bambini crescono con il crescere dell'età dei genitori adottivi... E allora molte di queste coppie, che arrivano da un lungo percorso, che a volte sono alla seconda adozione, che quasi sempre sono consapevoli della loro età e chiedono di non essere i nonni dei propri figli, pensano alla possibilità di accogliere un bambino grande e cominciano a guardare con occhi diversi i 7, 9, 11 anni... Rivalutano quegli aspetti dei bambini considerati prima solo un ostacolo, come la difficoltà di comunicare, la storia dei figli, l'aver vissuto i primi anni con qualcun'altro che ha voluto loro bene, la consapevolezza del tempo passato in istituto, e cominciano a pensare che proprio questi aspetti possano invece diventare una ricchezza.

Sono questi i bambini che ci prepariamo ad accogliere, bambini che possono avere grandi risorse... È questo il cambiamento che ci aspetta e noi genitori abbiamo bisogno di essere capaci di accoglienza incondizionata, di accettare le loro emozioni, le paure, la rabbia e l'aggressività, dobbiamo essere capaci di comprendere il loro disorientamento e dargli sicurezza e fiducia per aiutarli ad avere speranza per il loro futuro che poi è anche il nostro. A questo nuovo scenario dell'adozione, che è già qui, bisogna che cominciamo a prepararci. International Adoption sarà vicina a tutti i genitori che accoglieranno questa sfida e si impegnerà ad accompagnarli perché il loro compito non sia troppo grande e perché tutti i Subarna, Harsh, Armaan abbiano la possibilità di crescere in una famiglia. Perché la nostra accoglienza sia il loro diritto a cambiare la vita.



namaste

editoriale

di Tarcisio Innocente presidente
di International Adoption





Quando l'assistente dell'orfanotrofo dove aveva vissuto è uscita dalla stanza, gli occhi di Indira si sono fissati sulla cartellina rimasta sul tavolo. Dentro, le avevano spiegato, c'erano forse "le risposte che cercava sul suo passato". In quel momento una bambina indiana senza famiglia e una ragazza friulana piena di domande si sono incontrate, scoprendo il legame indissolubile che le legava, ma anche la distanza che il tempo e la vita aveva messo tra loro. In questo la storia di Indira è comune a quella di Joy, di Vidija e di Nayem.

Quattro testimonianze di altrettanti ragazzi adottati grazie ad International Adoption, diverse per i percorsi che disegnano e i sentimenti che esprimono, ma simili nel senso che se ne può ricavare: le nostre radici non sono solo nel nostro passato, perchè, come quelle delle piante, continuano a crescere nel tempo.

Vidija

Il campanello si è messo a suonare mentre Vidija Tondo e suo padre stavano uscendo dall'orfanotrofo di Nuova Delhi. Hanno subito capito cosa stava accadendo. Nella culla davanti alla porta dell'istituto qualcuno aveva appena lasciato un neonato ed era scattato il segnale d'allarme. Una donna è accorsa, ha preso in braccio il bambino e lo ha portato dentro.

Per Vidija è stato un po' come assistere da spettatrice a un scena simile a quella che 12 anni prima, probabilmente, l'aveva avuta come protagonista. Era la prima volta che tornava in India e di quel viaggio è questo uno dei fotogrammi più significativi che le è rimasto dentro.

"Ho seguito mio padre - racconta - che era già

origine e identità: la parola ai figli

impegnato con International Adoption. Quando siamo partiti sapevo che non sarebbe stato un viaggio come un altro. Mi sentivo più coinvolta, anche se non mi rendevo bene conto di cosa potesse comportare un'esperienza come questa". La logica dice che se vieni adottato a 11 mesi e vai a vivere in un altro continente e dentro un'altra cultura non dovresti avere molto che ti riporti alle tue origini "geografiche". Invece non va proprio così. "Può sembrare strano - continua Vidija - ma c'erano cose in cui un po' mi ritrovavo. Per esempio il cibo: appena l'ho assaggiato, l'ho adorato".

Il secondo viaggio in India è arrivato attorno ai 17 anni. "Questa volta - spiega Vidija - ci siamo andati con tutta la famiglia. Volevo condividere con loro l'esperienza di tornare in un Paese che ti affascina per la sua cultura, i suoi odori, i suoi colori, la gente. Nei nostri viaggi abbiamo girato molto e visto l'India vera, non quella da cartolina. Nella memoria





mi sono rimaste impressi la povertà, le baraccopoli e i bambini che ci vivono. Venire in contatto con realtà così dure ti rende più consapevole della fortuna che hai avuto, ti fa dare meno per scontate tante cose”.

Tornare in India, però, non significa “tornare a casa” perchè il nodo delle radici è più complesso da sciogliere. “L’India - aggiunge - è dentro di me, lo sento. Sono stati i viaggi a darmi la consapevolezza che ho qualcosa di più che mi rende diversa agli occhi degli altri, anche se questo non è sempre un vantaggio. Io però sono fiera di appartenere al mio paese adottivo e alla mia famiglia. Per quanto possa pensare di essere una cittadina del mondo, mi sento una carnica e sento che la mia lingua madre è il carnico”.

Dei carnici Vidija sostiene di aver preso la proverbiale testardaggine, oltre alla passione per la polenta e il frico che ama cucinare (anche se da un po’ si sta facendo insegnare anche dei piatti indiani). In India conta di ritornarci, anche per vederla con una “maturità diversa”, ma il baricentro del suo mondo è un altro. E come undici mesi di vita possono lasciare una traccia indelebile nella vita di una persona, lo stesso può fare il ricordo di una persona che non hai mai incontrato. “I miei genitori biologici - conclude Vidija, che oggi ha 24 anni, vive a Tolmezzo e studia giurisprudenza a Trieste - mi hanno abbandonato quando avevo tre mesi e di loro non ho mai saputo nulla. Ma non lo sento come un problema. La mia famiglia sono i

miei genitori adottivi. Se ho un rimpianto è quello di non aver potuto conoscere la madre di mio padre. Mi hanno raccontato che è morta molto giovane, a 35 anni. Era una persona splendida, molto attaccata alla famiglia. Ho visto le sue foto e sento la sua mancanza”.

Joy

Anche per Joy David il cibo è stata una spia del rapporto intenso con il suo Paese di origine. In senso negativo, però. L’unica volta che è tornato in India, ha scoperto di avere una sorta di rifiuto nei confronti della cucina del posto. Un blocco nei confronti dei sapori e degli odori di un mondo che aveva rimosso.

Aveva otto anni e ne erano passati solo quattro dall’adozione. Adesso che, di anni, ne ha 20 vede le cose da una prospettiva diversa. “In India vorrei tornarci - racconta - perchè forse oggi riuscirei a capire meglio tante cose. Da bambino invece non volevo andarci. Avevo una specie di chiusura nei confronti della mia terra di origine, ora con il passare del tempo mi sto accorgendo che le cose stanno cambiando”.

A favorire un percorso di recupero di una parte della propria identità sono spinte di segno opposto: la tranquillità degli affetti garantita dalla famiglia e dall’inserimento nel contesto di una comunità come quella di Passons; il confronto con le difficoltà che, purtroppo anche in Friuli, può incontrare chi ha un colore della pelle diverso e non si presenta

testimonianze

di Luca Pantaleoni



somaticamente come un italiano, anche quando lo è a tutti gli effetti. Difficoltà che vanno dalle battute di qualche compagno al poliziotto che si ostina a chiedere il permesso di soggiorno a chi gli esibisce una carta d'identità.

“Della mia infanzia - aggiunge Joy - non ho nessun ricordo diretto. Quand'ero piccolo, invece di farmi raccontare le favole, mi facevo dire dai miei genitori la storia della mia vita, per quel poco che erano riusciti a sapere da un nostro amico prete che vive in India. Qualche volta mi è capitato di pensare ai miei genitori biologici. Mi chiedo: e se li trovo cosa gli dico? È una cosa che mi preoccupa, perchè non so come reagirei. Certo vorrei sapere perchè mi hanno abbandonato. Per fortuna mio padre e mia madre mi hanno sempre detto la verità e hanno fatto in modo che per me l'adozione non fosse un peso. Sono molto contento, avevo bisogno di affetto e me lo hanno dato”.

A volte a portarti verso le tue radici sono anche le aspettative degli altri. Joy si è diplomato lo scorso anno al corso Alberghiero dell'Istituto “Stringher” di Udine. E quando si è trattato di scegliere l'argomento della tesina un po' tutti si aspettavano che si occupasse dell'India e così è stato. Una scelta che, del resto, non gli è venuta difficile, perchè nel corso dell'anno era rimasto molto colpito dalla figura e dal pensiero di Gandhi.

Se deve scegliere un'etichetta per la sua identità, però, Joy non ha dubbi e sceglie quella friulana. “Io - spiega - a Passons sono conosciuto da tutti, frequento l'oratorio come animatore, faccio parte di un gruppo folk e tengo molto alle tradizioni del Friuli. I miei genitori mi hanno insegnato il friulano e io ne sono fiero, lo so anche meglio di tanti miei amici e come lingua lo preferisco all'inglese”.

Per ora, insomma, l'India resta un mondo lontano,

da studiare sui libri. Il domani, però, potrebbe essere diverso. “Le mie radici - conclude Joy - le sento qui, ma ho ancora tutta la vita davanti e non si sa mai cosa può succedere. Magari finisce che trovo lavoro proprio dove sono nato”.

Indira

Della vita all'orfanotrofio dove ha vissuto fino a sette anni Indira Fabro non ricorda molto. “Le giornate erano sempre uguali”, racconta.

Nella memoria sono rimasti solo dei particolari: l'ingresso, qualche stanza, il lettino su cui dormiva e il volto di una persona, una suora che si era presa cura di lei e che poi ha incontrato nuovamente anni dopo. Arrivata in Friuli a sette anni, all'inizio non sentiva un grande legame con l'India, sembrava che della prima parte della sua vita, dentro di lei, non fosse rimasto niente. Solo “l'odio” per il riso. “Forse - commenta - all'istituto ne avevo mangiato fin troppo”.

È andata avanti così fino al quarto anno delle superiori quando il desiderio di fare qualcosa per gli altri e la cultura di solidarietà respirata in famiglia (uno zio della madre faceva il missionario in Birmania e c'erano stati dei contatti con una suora e dei volontari) l'hanno portata a salire su un aereo per andare a dedicare due mesi delle vacanze estive al lavoro in una missione nel sud dell'India.

Da allora il rapporto con la sua terra di origine non si è più interrotto (Indira ci è tornata otto volte) e la scelta di laurearsi in Lingue Orientali basta da sola a confermarlo. “Ci sono due modi - spiega - per avvicinarsi all'India. Si può restare affascinati dalla cultura, dalla storia, dal pensiero di questo grande paese oppure si può guardare alle sue contraddizioni sociali, a come vivono concretamente le persone. Io li ho vissuti entrambi, ma il tratto determinante





di tutti i miei viaggi è sempre stato il volontariato che mi ha fatto conoscere da vicino, per esempio, i centri di accoglienza per i bambini e quelli per i malati terminali. Mi piace l'idea di aiutare gli altri, in fondo se non avessi trovato delle persone che mi hanno aiutato oggi non sarei qui”.

Quando è in India, Indira in un certo senso si sente “a casa”, anche per il solo fatto di essere scambiata per una del posto. Basta però qualcuno che le si rivolge nel dialetto locale, che lei non sa parlare, o l'incontro con abitudini di vita decisamente diverse dalle nostre per far emergere la distanza con quella realtà. “Alla fine - racconta - la mia mentalità è un'altra e non posso fare a meno di chiedermi perché non si comportano come noi.

A volte i ritmi di lavoro sono incomprensibili e lo stesso vale per la pulizia o per l'accettazione della povertà. Quando sono lì vivo insieme a loro, faccio la loro vita, ma continuo a vedere le cose con gli occhi di una occidentale. Insomma, mi sento uguale, ma diversa”. Dopo la laurea Indira, che oggi ha 26 anni, ha anche vinto una borsa di studio di cinque mesi a Calcutta. Lì dice di aver conosciuto “un'altra India”, ma anche di aver capito che quella vita non faceva per lei. Così è tornata a Buia (Ud), si è messa a lavorare nella ditta di famiglia e si è sposata, radicandosi in una realtà che oggi è quella che sente come più sua. “Io mi sento prima di tutto una friulana”, afferma sottolineando l'orgoglio di questa appartenenza e l'amore per la “marilenghe” (“che mi ha insegnato mio padre e che io parlo, leggo e scrivo”). “La friulanità - spiega - è un modo di essere, un insieme di valori e tradizioni che solo uscendo dal Friuli si capiscono fino in fondo”.

Ai figli di due e tre anni adesso Indira vuole trasmettere soprattutto questo. Per l'India ci sarà tempo più avanti, se lo vorranno. “Ho deciso che non tornerò nel mio Paese d'origine - avverte - finché non avranno almeno dieci anni. Se avranno voglia di visitare l'India o di studiarla, lo faranno da grandi. Il percorso che ho fatto è una cosa mia”.

Durante uno dei suoi viaggi in India, Indira ha anche avuto l'occasione di scoprire qualcosa di più sul suo passato. All'orfanotrofio dov'era cresciuta le hanno consentito di leggere la cartella che conteneva le informazioni su di lei. “Sapevo già - racconta - che mia madre era morta dandomi alla luce.

Non sono tornata in India per cercare le radici del mio passato biologico. So che altri lo fanno e per qualcuno può essere un'esperienza dolorosa.

Non è il mio caso. Anche dopo che ho letto quello che c'era scritto per me non è cambiato nulla. La mia famiglia è quella che ho e mi basta”.

testimonianze

di Luca Pantaleoni



Nayem

Nayem Verona è stato adottato a otto anni e quando è tornato in India nel 2001, con un viaggio insieme a diverse famiglie di bambini adottivi, ne aveva 13. “Non ho chiesto io di andarci - racconta - ma mi ha fatto piacere ritornare nel Paese dove sono nato e dove ho vissuto tutta l’infanzia. In quell’occasione abbiamo visitato il nord e il centro del paese e mi piacerebbe tornarci per vedere il sud”.

Anche per lui l’incontro con l’India è stato un insieme di sensazioni contrastanti. C’era l’idea di essere in qualche modo tornato a casa, legata, per esempio, al riaffiorare della lingua (“dopo un mese le frasi in indiano mi ritornavano alla mente”) e c’era, al tempo stesso, la sensazione di una distanza culturale difficile da cancellare. “Mi è sembrato strano - ricorda - rivedere i posti in cui avevo vissuto, tutto mi sembrava cambiato.

Ormai facevo una vita completamente diversa e tante cose che prima mi sembravano normali non

le capivo più. Non ero più abituato a ragionare come una volta”.

Così, di fronte a un gruppo di turisti occidentali “assediati” da alcuni bambini, nella testa di Nayem crescevano le domande: “Mi chiedevo come mi sarei comportato se fossero venuti a chiedere la carità a me, come avrei reagito, se mi sarei comportato come quei turisti”.

Dubbi su cui Nayem ha riflettuto nel tempo, cercando di dar loro una risposta positiva. “Il fatto di aver vissuto in due mondi - spiega - lo vedo come una ricchezza, non come un problema.

È stato importante per me aver vissuto un’infanzia difficile e poi esser venuto qui, poter comprare le cose invece di rubarle, avere da mangiare, una casa, una famiglia. Questo cambiamento di vita mi ha aiutato ad esser più consapevole.

Per tanti ragazzi stranieri è così: hanno visto due mondi. Prima la povertà, la fame, la lotta per sopravvivere ogni giorno, poi la realtà dell’occidente dove tutti hanno tutto e pensano di non avere niente. Penso che molti giovani friulani dovrebbero fare un viaggio in Asia per capire la differenza e rendersi conto della fortuna che hanno”.

Con una madre francese e un padre friulano, Nayem si sente “italiano per mentalità”, ma anche “cittadino del mondo”. “La nostra - spiega - è una famiglia abbastanza multietnica e mi piace andare in Francia proprio perché lì la società è etnicamente più composita.

Ci sono persone di tutto il mondo e in molte realtà i bianchi sono una minoranza. Ci sono tante culture che convivono e c’è un modo di pensare più libero”. In questo senso, per Nayem, che ha 21 anni e vive a Udine, l’arrivo dell’immigrazione in Italia è un fatto positivo, un dato di “ricchezza” che lo “tranquillizza”.

Quanto all’India, resta all’orizzonte come una possibile opportunità per il futuro, sia sul piano professionale (“visto come si sta sviluppando, potrebbe anche capirmi di andarci per cercare lavoro”) sia su quello del recupero del proprio vissuto. “Dell’idea di andare a rivedere la mia famiglia biologica - commenta - ho parlato con i miei genitori in passato.

Adesso la cosa mi spaventa un po’. Mio padre e mia madre però mi sostengono sempre e con loro mi sento sicuro.

Sento di avere dietro di me due spalle robuste cui appoggiarmi e questo mi aiuta ad affrontare anche le scelte più difficili. Rispetto alla mia infanzia ho come un muro nella testa.

Ci sono tante cose che ho cancellato dalla memoria o almeno credevo di averlo fatto. In realtà sono ancora lì e forse riaffioreranno un po’ alla volta, con il tempo”.





Il titolo di questo contributo sintetizza in modo credo piuttosto chiaro il significato dell'iniziativa che presentiamo: organizzare un viaggio di una settimana, con alcuni giovani, figli di famiglie adottive, scelte tra quelle che appartengono alla comunità di International Adoption, quelle che sono di più lunga costituzione. Vogliamo proporre un viaggio in un luogo particolare: il paese di origine di questi ragazzi, l'India; vogliamo proporre loro di fare un viaggio di andata (e di ritorno). Potremmo interromperci qui e passare immediatamente agli aspetti progettuali e logistici; lo faremo, ma se abbiamo spiegato il significato di questa proposta deve ancora esserne descritto il senso, la filosofia che la ispira e le finalità che persegue. Ed è qui che il ritorno diventa decisivo e lo diventa in due modi, diversi e tra loro integrati: c'è, infatti, il ritorno come movimento reciproco della partenza, come garanzia che i giovani, partiti con noi, ritorneranno dopo circa una settimana alle loro famiglie, in Italia. E c'è il ritorno come movimento dello spirito, come spostamento fisico ed emotivo nel luogo in cui, consapevolmente o meno, tutto ciò che ciascuno di loro è, oggi, in qualche momento del passato ha avuto il suo inizio. È un viaggio alle origini quello che stiamo proponendo e lo proponiamo alle famiglie, ai genitori che leggono questa rivista, prima ancora che ai loro figli. Lo annunciamo ai genitori perché questo non è un viaggio come gli altri, è un viaggio emozionante ed impegnativo, che riguarda non solo i ragazzi, protagonisti della partenza, ma anche loro, i genitori. È un ritorno che può stimolare in qualche adulto preoccupazioni, in altri curiosità, in taluni entusiasmo, ma per altri sarà solo qualcosa di divertente: comunque lo si viva, sappiamo che esso convocherà per molti i fantasmi che riposano

viaggio in India e ritorno

all'inizio della storia di questi figli, qualunque storia essa sia stata. Per questo vogliamo informare innanzitutto i genitori, per rassicurarli che sarà un ritorno rispettoso ed intimo, che vogliamo prenderci cura sia di chi parte che di chi resta in attesa del ritorno. Proponiamo quindi un ritorno, lo ribadiamo, per visitare le terre, respirare gli odori, passeggiare le strade, rientrare nei luoghi che hanno ospitato alcune pagine importanti della biografia di questi figli e di queste figlie. Vedere gli istituti che li hanno accolti, fare conoscenza delle persone che vi abitano, percorrere le città, fare esperienza delle sensazioni, nuove, che si muoveranno dentro, confrontarsi con la sorpresa, la delusione, il rifiuto, l'imbarazzo, la felicità del trovarsi finalmente immersi nell'ambiente che sino

associazione

di Andrea Zoletto



a quel momento, per molti di loro, era sospeso nell'immaginazione, nelle fantasie, nelle domande. Ritornare per attraversare, più adulti, il tema delle origini, o, se si vuole, dell'Origine con la maiuscola, per sentire l'attrazione e l'attrito con quei luoghi che alla fine, per ciascuno di loro differentemente, non sono che un unico, grande luogo, il luogo immobile, senza tempo della propria provenienza. E proponiamo questo viaggio non come un ritorno nostalgico alle proprie radici, né come un'esperienza più vera di quella, affettivamente insostituibile, che hanno sin qui condiviso con le loro famiglie; non ci interessa colmare lacune, ricucire smagliature, sopperire a carenze. Riteniamo, invece, in modo assolutamente positivo e autentico, che sia importante per questi giovani adulti che già si interrogano sulla propria identità, che hanno già avuto accesso alle domande decisive sulla



propria provenienza, che sia importante per loro attraversare il tema dell'Origine in modo sensibile, attraverso le percezioni tattili, la sensazione del caldo, le piogge, i rumori, i colori, le impressioni dei visi. Abbiamo progettato questo percorso con lo sguardo rivolto in avanti, consapevoli che questo movimento di ritorno alla propria origine sia un passaggio evolutivo importante per appropriarsi della propria provenienza e portarla con sé, come cosa concreta e vissuta, nel progetto futuro della propria esistenza.

Adesso che abbiamo il senso ed anche il significato di questa proposta, non ci resta che spiegarne l'articolazione.

La realizzazione di questo viaggio è prevista per

Itaca

Quando ti metterai in viaggio per Itaca devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
né nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.
Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle, coralli, ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta;
più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera,
non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio,
con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito
ciò che Itaca vuole significare.

Kostantin Kavafis



i primi mesi del 2010. La prima attività concreta, a seguito di questa informazione preliminare, sarà il contatto con le famiglie interessate, che potranno comunicare con l'associazione, ottenere informazioni più dettagliate e iscrivere i propri figli, che dovranno essere presenti già da qualche anno in Italia e avere un'età superiore ai 16 anni. Nella fase successiva prenderanno avvio una serie di incontri preparatori, rivolti, separatamente, ai genitori ed ai figli interessati e condotti dagli psicologi dell'équipe psicosociale dell'ente. Gli incontri serviranno ad esplorare l'immaginario, le aspettative, i vissuti e le preoccupazioni legate a questo viaggio, accompagnando i partecipanti nella presa di consapevolezza del suo valore e delle sue implicazioni. Se già questi primi appuntamenti preparatori sanciscono l'inizio del viaggio, la partenza vera e propria avverrà, come più sopra ricordato, nei primi mesi dell'anno prossimo; il gruppo di giovani partecipanti verrà seguito dal personale dell'associazione, con la partecipazione di un facilitatore psicologo, allo scopo di aiutare i ragazzi nell'elaborazione dei vissuti, nella preparazione di un diario di viaggio per la conservazione dell'esperienza, nell'animazione dei momenti di confronto, e con la presenza di altri accompagnatori esperti dei luoghi e conoscitori del territorio. La permanenza durerà una settimana e prevede il passaggio dei ragazzi negli Istituti che gli hanno ospitati, Istituti che verranno selezionati sulla base della provenienza dei giovani e coinvolti sin dalle prime fasi progettuali per condividere le finalità del viaggio e le modalità

degli incontri. Dopo il rientro in Italia, è previsto un periodo di follow up, con degli incontri rivolti ai ragazzi, di valutazione del senso e del valore dell'esperienza, e degli incontri con i genitori per condividere il modo in cui l'esperienza può aver arricchito il loro racconto familiare. Gli aspetti più specifici del progetto, le condizioni logistiche e di gestione dei diversi passaggi, verranno comunicate nelle prossime settimane. Ciò che ci premeva trasmettere con questo contributo è innanzitutto lo spirito di questa iniziativa e iniziare con le famiglie interessate un percorso di avvicinamento a questo ritorno che riteniamo un'esperienza importante per la crescita ed il benessere dei ragazzi delle famiglie adottive. Pensiamo che questo benessere nasca soprattutto quando si è in grado di offrire a questi giovani l'occasione di vivere la propria provenienza senza tabù né idealizzazioni, ma come una splendida, tangibile e irraggiungibile Itaca, da portare sempre dietro, con sé.

Per ulteriori dettagli e informazioni consultare il sito www.internationaladoption.it

associazione

di Andrea Zoletto



Bilancio anno sociale I novembre 2007 - 31 ottobre 2008

Lo scorso 28 febbraio si è tenuta a Udine l'Assemblea dei Soci di International Adoption che ha approvato il bilancio riferito all'anno sociale dal I novembre 2007 al 31 ottobre 2008.

Pubblichiamo i quadri riassuntivi presentati nell'occasione. Il bilancio con tutte le voci analitiche è a disposizione dei soci presso la sede di Artegna.

International Adoption - Rendiconto Consuntivo al 31 ottobre 2008

ADOZIONI

Entrate

Adozioni definite	€ 684.948,00
Contributo del 5x1000	€ 37.996,13
Contributi e proventi diversi	€ 21.447,51
Quote associative (nr 260)	€ 10.400,00
Genitori "in attesa"	€ 8.590,00
Genitori "in cammino"	€ 600,00

Totale € **763.981,64**

Uscite

Pratiche adozioni	€ 236.217,89
Spese personale/ collaboratori	€ 129.259,31
Spese generali	€ 91.972,03
Imposte (IRAP)	€ 5.041,11

Totale € **462.490,34**

PROGETTI

Entrate

Aiuti educativi (India-Nepal-Guatemala)	€ 163.884,07
Altri aiuti educativi	€ 21.734,40
Aiuti sanitari e "Lotto Amico"	€ 80.455,40
Progetti	€ 209.215,18
Aiuti umanitari	€ 22.772,41

Totale € **498.061,46**

Uscite

Progetti (India-Nepal-Guatemala)	€ 153.503,83
Spese per personale	€ 23.749,34
Spese generali	€ 17.061,18
Imposte (IRAP)	€ 613,89
Aiuti educativi	€ 131.911,18
Aiuti umanitari	€ 21.452,88
Aiuti sanitari e "Lotto Amico"	€ 54.873,00
Somme per progetti (<i>da inviare</i>)	€ 55.711,35
Aiuti umanitari (<i>da inviare</i>)	€ 1.319,53
Aiuti educativi (<i>da inviare</i>)	€ 31.972,89
Aiuti sanitari (<i>da inviare</i>)	€ 9.081,00
Lotto Amico (<i>da inviare</i>)	€ 16.501,40

Totale € **517.751,47**

TOTALE ENTRATE

€ **1.262.043,10**

TOTALE USCITE

€ **980.241,81**

Avanzo di gestione

€ **281.801,29**

TOTALE A PAREGGIO

€ **1.262.043,10**

TOTALE A PAREGGIO

€ **1.262.043,10**

AIUTI UMANITARI FINALIZZATI nell'esercizio 2007/2008

dal 01.11.2007 al 31.10.2008

INDIA

St. Joseph's Children's Home - Kumman	€ 440,00
Asharan Hope Foundation - Delhi	€ 2.900,00
Dinasevanasabha	€ 635,00
Holy Cross - Delhi	€ 3.260,00
Delhi Council - Delhi	€ 3.800,00
Children of the World - Delhi	€ 2.000,00
Matruchhaya Orphanage	€ 500,00
SOS Children's Villages of India - Delhi	€ 2.000,00
Matrimonio Lissy - Kerala	€ 1.000,00
Totale	€ 16.535,00

NEPAL

Istituto C.W.C.	€ 1.200,00
Istituto HCPH	€ 1.500,00
Istituto Prayas Nepal	€ 2.000,00

Totale € **4.700,00**

Erogazioni Totali € **21.235,00**

PROGETTI FINALIZZATI nell'esercizio 2007/2008

dal 01.11.2007 al 31.10.2008

INDIA

Working children Seemapuri - D.C.C.W.	€ 5.600,00
Balchetna- D.C.C.W.	€ 2.100,00
Nirmal Chaaya - D.C.C.W.	€ 3.600,00
Palna - D.C.C.W. (in memoria Sig.ra Kumar)	€ 22.500,00
Sisu Bhavan (ampliamento Istituto)	€ 10.000,00
Caritas GOA (ampliamento Istituto)	€ 2.000,00
Snehalaya -Solur (aiuti sociali)	€ 5.100,00
Bhopal Children House	€ 11.250,00
Children of the World (nuovo istituto)	€ 8.500,00
Dinasevanasabha	€ 10.000,00
St. Joseph's Children's Home (ampliamento Istituto)	€ 5.000,00
CHI - Delhi - Child in Crisis	€ 5.000,00
Snehalaya -Solur (nuovo Istituto)	€ 15.000,00
SOS Children's Villages (nuovo Istituto)	€ 2.000,00
Totale	€ 107.650,00

NEPAL

Casa dei Bambini - Prayas Nepal	€ 22.000,00
Alluvione Nepal	€ 5.600,00
Donne vittime del conflitto - Prayas Nepal	€ 2.000,00
Daphasi	€ 3.503,83

Totale € **33.103,83**

Erogazioni Totali € **140.753,83**

I nostri progetti a Delhi

Nuova Delhi è la capitale dell'India, una città con 14 milioni di abitanti; nel 2005 ne contava 11 milioni. Cifre che da sole rendono l'idea della grandezza del fenomeno migratorio interno, le difficoltà di gestione del territorio della capitale, i problemi urbanistici che esso produce.

Vi confluisce una moltitudine di persone in cerca di fortuna e di una prospettiva di vita migliore. Sono famiglie che provengono da centri lontani e rurali, spesso analfabeti, senza un'adeguata professionalità che gli permetta di trovare un lavoro qualificato, un tetto dove dormire.

Delhi anche se è una città moderna, vive gli stessi problemi comuni a gran parte del paese, dove, a stima dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, 218 milioni di bambini (dai 4 ai 14 anni) lavorano, dei quali il 70% nel settore agricolo, il 30% in miniere, cave, fornaci, concerie, fabbriche tessili, seterie, telai per tappeti, vetrerie, laboratori di fiammiferi, sigarette, fuochi d'artificio, raccolta rifiuti, trasporto di pesi... i meno fortunati a spaccare pietre per farne ghiaia per le nuove strade.

II PROGETTO BAMBINI LAVORATORI DI NEW SEEMA PURI

A Delhi, in località Colony, ad est della città, il DCCW (Delhi Council for Child Welfare O.N.G.) opera attraverso il centro New Seema Puri, aiutando i bambini che lavorano e supportando le loro famiglie. Consapevoli della drammatica realtà in cui versano questi nuclei familiari ed i loro figli, IA ha scelto di sostenere DCCW nell'accogliere i bambini in strutture sicure e protette, offrendo loro formazione ed educazione, strumenti fondamentali per un futuro dignitoso. L'obiettivo del progetto Working Children's Project Seema Puri è aiutare le famiglie a trovare opportunità concrete per il futuro, allontanando i bambini dal lavoro minorile. I genitori analfabeti non sempre sono consapevoli



dell'importanza dell'educazione, non mandano facilmente i loro figli a scuola, soprattutto le bambine. Grazie al lavoro di sensibilizzazione, la tendenza sta lentamente cambiando.

Annualmente il progetto coinvolge circa 45 ragazzi e 75 ragazze dai 6 ai 18 anni, attraverso:

- Corsi professionali per ragazze/i dai 12 ai 18 anni: ricamo e cucito per le ragazze, costruzione di candele, riutilizzo di materiali usati, per i ragazzi.
- Recupero educativo: guida e supporto ai bambini che non possono frequentare la scuola perché lavorano e a quelli che non riescono a seguire il programma scolastico da soli perché genitori non sono in grado di aiutarli.
- Preparazione scolastica per l'ammissione dei bambini alla scuola statale.
- Programma nutrizionale: tutti i bambini inseriti nel programma ricevono il pasto del mezzogiorno.
- Controlli sanitari ai bambini che frequentano il centro.
- Attività ricreative: sono proposti sport, disegno e pittura, musica e danza ma anche educazione alimentare e conservazione del cibo.

Con 70 euro all'anno puoi aiutare un ragazzo lavoratore di New Seemapuri - Delhi a sperare in una vita più dignitosa.

Il versamento può essere fatto sul conto
UNICREDIT BANCA IT 61 B 02008 63640 000000899196 causale: bambini lavoratori New Sema Puri

sad
sostegno a distanza

International Adoption sta attualmente sostenendo importanti progetti SAD in India e Nepal. Namaste presenterà in ogni numero un approfondimento di alcuni di questi.





Il periodo puberale costituisce l'ultima fase del processo evolutivo che conduce l'individuo dall'età pediatrica all'età adulta e rappresenta una fase critica nello sviluppo psicofisico. Studi recenti hanno dimostrato come la pubertà sia soggetta a molteplici influenze endogene ed ambientali, che nel corso degli anni, in particolare nei Paesi industrializzati, ne hanno modificato almeno in parte i limiti ritenuti un tempo fisiologici. Tradizionalmente (Tanner, 1969) si riteneva normale la comparsa dei primi segni puberali (la comparsa del seno nelle femmine e l'aumento del volume testicolare nel maschio) quando questa avveniva tra gli 8,5 e i 13 anni nella femmina e tra i 9,5 e i 13,5 anni nel maschio. Poiché per pubertà precoce si intende la comparsa dei caratteri sessuali secondari a un'età inferiore alle 2,5 deviazioni standard dall'età normale, finora si è considerata precoce la comparsa di essi prima degli 8 anni nella femmina e prima di 9 nel maschio; la determinazione dei limiti di età per definire precoce uno sviluppo puberale è cruciale, in quanto ci permette di indirizzare in modo corretto l'approccio diagnostico e l'eventuale intervento terapeutico, evitando di medicalizzare una fascia eccessiva di popolazione infantile.

È evidenza ormai comune che nell'ultimo secolo nei Paesi industrializzati vi è stato, rispetto al passato, un chiaro aumento non solo dell'altezza definitiva della popolazione, ma anche un anticipo dello sviluppo puberale: negli ultimi cento anni, l'età media del menarca è diminuita, in Europa e negli Stati Uniti, di circa 6-12 mesi, portandosi intorno a 12,5 anni (de Muinich, 2001).

Uno studio condotto (Herman-Giddens, 1997) su circa 17 mila bambine americane ha documentato in maniera allarmante un inizio precoce dello sviluppo puberale, con un 27% di bambine afroamericane e un 6% delle bambine di razza bianca che presenta seno o peli pubici all'età di 7 anni; tali percentuali all'età di 8 anni aumentano drasticamente (48% e 15% rispettivamente nelle afroamericane e nelle bianche), ma sorprendentemente senza un anticipo dell'età del menarca. Alla luce di tali dati è emersa la necessità di riconsiderare il limite di età per parlare di pubertà precoce, anche se a livello internazionale vi è un comune invito alla cautela in quanto un ampliamento dei limiti di età nella definizione di pubertà precoce potrebbe determinare un misconoscimento dei casi patologici (Kaplowitz, 1999).

A differenza di quanto avviene negli Stati Uniti ed in Europa, in Sud America, Africa ed Asia non vi è stato un anticipo dello sviluppo puberale. Diversi studi, condotti però su bambine appartenenti a basse classi sociali e quindi presumibilmente affette da malnutrizione, hanno dimostrato che nella

pubertà precoce

maggior parte dei Paesi asiatici ed africani l'età del menarca è più tardiva rispetto al mondo occidentale (Eveleth, 1976). Alcuni studi europei dimostrano, invece, un cambiamento nell'età del menarca in bambine adottate provenienti da Paesi in via di sviluppo: ad esempio, in un recente lavoro francese è emerso che l'età del menarca in un quarto delle bambine adottate è inferiore ai 10 anni. In Belgio, poi, circa il 20-25% (Bourguignon, 1992, Krstevska-Kostantinova, 2001) dei casi di pubertà precoce è rappresentato da bambini adottati e indagini svolte sui registri nazionali di adozioni confermano un rischio di incidenza di pubertà precoce da 20 a 80 volte più elevato rispetto alla popolazione nativa. Uno studio svedese coinvolgente bambine indiane adottate documentava un'età del menarca di 11,6 anni, notevolmente inferiore, quindi, alla media della popolazione locale e anche della popolazione delle bambine rimaste in India appartenenti alle classi sociali più abbienti (Prood, 1991). Lavori successivi condotti in altri Paesi europei hanno confermato il precoce sviluppo puberale in bambini adottati, dimostrando che tale evenienza si verifica anche in bambini originari di Paesi in via di sviluppo diversi dall'India.

Diverse sono le ipotesi formulate per spiegare il meccanismo alla base di questo fenomeno; poiché sono numerosi i mediatori che, in maniera complessa e poco chiara, sono responsabili della fisiologica attivazione dell'asse ipotalamo-ipofisogonade all'inizio della pubertà, diversi possono essere i meccanismi alla base della più precoce comparsa e della più rapida progressione dello sviluppo puberale nei bambini adottati. Sicuramente nella maggior parte dei casi questi bambini arrivano alle famiglie adottive in condizioni di malnutrizione e privazione affettiva, con un deficit staturponderale e ritardo della maturazione scheletrica; in breve tempo, grazie al miglioramento delle condizioni socioeconomiche, nutrizionali e affettive, si verifica una rapida ripresa accrescitiva ed un'accelerazione della maturazione scheletrica. Vi è, infatti, un cambiamento nella dieta di questi bambini che passano da un regime dietetico ipocalorico, ipoproteico e prevalentemente vegetariano, ad uno più ricco, bilanciato ed ipercalorico. Questo può costituire uno stimolo per la produzione di sostanze endogene e per modificazioni corporee responsabili



dell'avvio dello sviluppo puberale (Bourgoignon, 1992, Virdis, 1998). Un'ipotesi che viene avanzata è che il rapido incremento ponderale possa portare ad un aumento di una sostanza endogena, la leptina, nota per esercitare un'azione permissiva sull'avvio dello sviluppo puberale. Il miglioramento delle condizioni nutrizionali è responsabile anche dell'aumento della produzione di IGF-I, molecola in grado di stimolare la crescita ovarica, la produzione di estrogeni e la secrezione delle gonadotropine ipofisarie (Bourgoignon, 1992).

Sicuramente molti possono essere i fattori che in maniera più o meno decisiva possono determinare il precoce sviluppo sessuale nei bambini adottati e tra questi si riconoscono anche fattori ambientali. Nuove prospettive derivano dall'osservazione che la pubertà precoce viene riscontrata anche in bambini non adottati, ma immigrati con le famiglie di origine, con anamnesi negativa per condizioni di vita disagiate. In un recente studio è stato proposto un meccanismo patogenetico alternativo, nato dal riscontro nel sangue di bambine adottate con pubertà precoce di elevati

livelli di derivati di un pesticida (DDT); in tale lavoro si ipotizzava che l'attivazione dello sviluppo puberale potesse derivare dalla rapida riduzione, dopo l'immigrazione, dei livelli ematici di queste sostanze e, quindi, del loro effetto inibitorio sull'asse ipotalamo-ipofisario.

Un precoce sviluppo sessuale può essere classificato come gonadotropino-dipendente, condizione definita anche pubertà precoce vera o centrale, oppure come gonadotropino-indipendente, definito come pubertà precoce periferica o pseudopubertà precoce, secondaria a una produzione periferica di steroidi sessuali oppure a un loro apporto esogeno. La pubertà precoce centrale è un raro disordine, con un'incidenza variabile tra 1:5000 e 1:10000; può essere idiopatica, senza, cioè, alcun fattore causale identificabile, o secondaria, cioè conseguente alla presenza di una forma organica (tumori cerebrali o altre lesioni cerebrali, come infezioni, amartomi, traumi cranici, irradiazione...). La pubertà precoce centrale è sicuramente molto più frequente nel sesso femminile, con un rapporto di 4-5:1 e in esso le forme idiopatiche sono le più comuni; infatti, se nelle femmine il 90% dei casi di pubertà precoce è di tipo idiopatico, nei maschi tale percentuale scende al 50%, con un 50% secondaria a lesioni organiche.

Nella pubertà precoce centrale lo sviluppo puberale segue la stessa sequenza di eventi osservata durante una pubertà normale. Nelle femmine il primo segno di pubertà è l'aumento della velocità di crescita, che deve essere accertato in modo

pediatria

di Micaela Tomat, pediatra

Azienda Ospedaliero-Universitaria
S. Maria Misericordia, Udine



molto preciso per mezzo di accurate e ripetute misurazioni dell'altezza effettuate ogni anno. Tuttavia, poiché è raro che tali accurate misurazioni vengano effettivamente eseguite, solitamente viene usato come indicatore dell'inizio della pubertà il telarca, cioè la comparsa del bottone mammario, un sollevamento nodulare della mammella e della papilla con allargamento dell'areola (stadio di Tanner B2). In seguito compare la peluria pubica (il pubarca), che talvolta può presentarsi contemporaneamente. Più tardivamente si ha lo sviluppo dei genitali esterni e la comparsa di peluria ascellare. La prima mestruazione rappresenta il risultato di una complessa sequenza di processi maturativi e compare quando la bambina ha già superato il picco della velocità di crescita. Il menarca risulta poco correlabile alle altre caratteristiche dello sviluppo puberale, anche se nella maggioranza dei casi è collegato allo stadio B4 dello sviluppo del seno e PH3-4 dello sviluppo pilifero. Nella pubertà precoce i cicli mestruali sono spesso irregolari e, soprattutto inizialmente, anovulatori. L'evento più tardivo della pubertà è il completo sviluppo del seno, che assume la tipica conformazione matura (stadio di Tanner B5).

Nei maschi lo sviluppo puberale inizia con l'aumento del volume dei testicoli, che si accompagna ad una variazione della rugosità e della colorazione della cute dello scroto. In seguito si ha la comparsa di peluria pubica e dopo circa un anno si verifica l'aumento delle dimensioni del pene e l'incremento della velocità di crescita, che raggiunge il picco dopo un altro anno circa. Contemporaneamente si assiste ad un cambiamento della voce e compaiono acne, erezioni frequenti e talvolta polluzioni notturne.

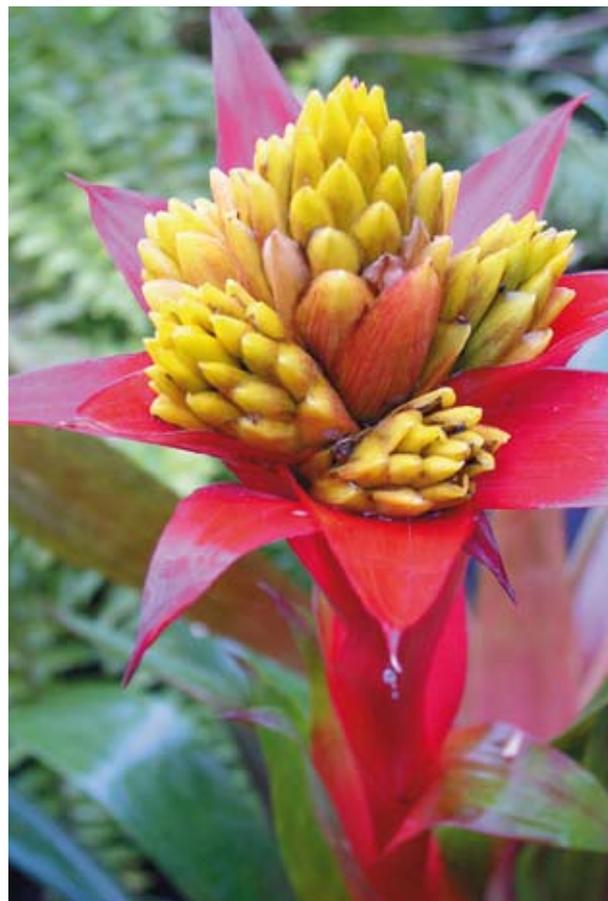
Sia nelle femmine che nei maschi con pubertà precoce centrale, l'altezza e il peso sono aumentati e la maturazione ossea è avanzata. La complicità a lungo termine più significativa della pubertà precoce è la precoce saldatura dei nuclei di ossificazione delle epifisi, possibile causa di bassa statura adulta. In assenza di trattamento, infatti, circa un terzo delle femmine e una percentuale maggiore di maschi raggiunge un'altezza adulta definitiva inferiore al 5° percentile.

Sebbene il decorso clinico sia variabile, è possibile distinguere due modalità di sviluppo puberale nelle bambine (più che nei maschi) affette da pubertà precoce centrale. La maggioranza delle bambine, soprattutto quelle di età inferiore a 6 anni, presentano una precocità sessuale rapidamente progressiva, caratterizzata da una rapida maturazione ossea e fisica, che dà luogo ad una perdita dell'altezza potenziale. Altre bambine, generalmente con esordio di sviluppo puberale fra

i 6 e gli 8 anni di età, hanno una variante lentamente progressiva, caratterizzata da un avanzamento parallelo della maturazione ossea e della crescita in altezza, con mantenimento dell'altezza potenziale. Un'altra conseguenza molto importante della pubertà precoce è rappresentata dai profondi risvolti psicologici che interessano sia i bambini affetti, sia le famiglie di origine. Comportamenti emotivi e variabilità dell'umore sono frequenti in questi bambini, ma solo in minima parte sono stati studiati i problemi psicologici a breve e a lungo termine, derivanti dal fatto che i bambini con pubertà precoce si trovano ad affrontare notevoli cambiamenti fisici e biologici in un momento in cui i coetanei non ne sono ancora interessati.

La diagnosi di pubertà precoce è essenzialmente clinica, ma la conferma diagnostica richiede esami di laboratorio e strumentali. Il dosaggio plasmatico di campioni ematici seriati, ottenuti durante il sonno, rivelano in modo chiaro e definito una secrezione pulsatile di LH. L'esame gold standard è la somministrazione endovena di analoghi del GnRH, che causa una risposta rapida di LH con predominanza sull'FSH. I livelli plasmatici di ormoni sessuali risultano di solito aumentati.

Le radiografie della mano e del polso sinistri dimostrano un avanzamento nella maturazione scheletrica, spesso oltre le 2-3 deviazioni standard. Tutti i bambini e le bambine che presentano segni di pubertà precoce devono inoltre essere sottoposti a indagini neuroradiologiche, per escludere la





presenza di lesioni organiche come causa del precoce avvio di sviluppo.

Il trattamento con analoghi del GnRH si basa sull'osservazione fisiopatologica che le cellule ipofisarie gonadotrope richiedono per la loro attivazione una secrezione pulsatile di GnRH (Gonadotropin Releasing Hormone) da parte dell'ipotalamo. Quindi la somministrazione continua di analoghi del GnRH causa una disattivazione delle cellule gonadotrope ipofisarie, che risultano insensibili all'effetto stimolante del GnRH endogeno. Come conseguenza si ha un rallentamento o un arresto della progressione dello sviluppo puberale. I preparati depot degli analoghi del GnRH, che mantengono una concentrazione costante per settimane, costituiscono il preparato di scelta nel trattamento della pubertà precoce centrale.

I risultati che si ottengono sono una riduzione della velocità di crescita, generalmente a valori appropriati per l'età, ed una ancor più marcata riduzione della velocità di maturazione ossea; si può assistere ad una regressione dello sviluppo mammario, soprattutto se la terapia viene avviata quando questo è ai primi stadi maturativi e i cicli mestruali, se presenti, cessano; nei maschi si ottiene una riduzione del volume testicolare e una diminuzione della frequenza delle erezioni.

Gli effetti del trattamento sulla statura adulta definitiva sono in generale positivi, tuttavia non si può affermare che il trattamento con analoghi del GnRH porti giovamento a tutti i bambini affetti

da pubertà precoce. Alcune bambine con pubertà precoce (in particolare quelle con età cronologica superiore all'età ossea di meno di 2 deviazioni standard) sembrano infatti avere una variante lentamente progressiva e non mostrano una compromissione della previsione staturale anche se non sottoposte a trattamento.

Da un punto di vista psicologico, la pubertà non può essere definita né uno stadio né un periodo, ma più spesso una crisi, detta "crisi dell'adolescenza", il cui inizio generalmente mette fine in modo abbastanza brusco al periodo che la precede. Poiché il compito psicologico essenziale è l'adattamento della personalità alle nuove condizioni prodotte dalle trasformazioni fisiche, tutti i fenomeni psichici che caratterizzano la pubertà si possono considerare come dei tentativi di riassetto dell'equilibrio turbato. È normale che ci siano improvvisi, spesso inspiegabili, cambiamenti del tono dell'umore e reazioni ansiose nei confronti dei problemi, tuttavia l'80÷90% degli adolescenti vivono psicologicamente bene la pubertà, mentre il restante 10÷20% può presentare difficoltà, talvolta sfocianti in età adulta in veri e propri disturbi psichiatrici.

Le ragazze all'inizio della pubertà spesso sono insicure e insoddisfatte del proprio aspetto fisico. L'umore in pubertà, tuttavia, non sembra strettamente legato allo stadio puberale e in uno studio è stato dimostrato dipendere dai livelli sierici di estradiolo. Questo sembra indicare che i cambiamenti ormonali potrebbero essere più importanti dei cambiamenti fisici nel determinare alterazioni dell'umore e del comportamento durante l'adolescenza.

Nei casi in cui la pubertà insorga molto precocemente si realizza una scissione tra l'evoluzione somatica - sessuale e la crescita psicologica che in tal modo difficilmente riescono ad integrarsi. Le bambine

pediatria
di Micaela Tomat, pediatra

Azienda Ospedaliero-Universitaria
S. Maria Misericordia, Udine



con pubertà precoce risultano non essere al passo con le loro coetanee sotto diversi punti di vista: sono più alte e sembrano più "grandi", sono più mature sessualmente e possono presentare più precocemente le mestruazioni. Si sentono, quindi, diverse e hanno un maggior rischio di sviluppare problemi comportamentali. Inoltre le reazioni delle coetanee, dei genitori e di altre persone con cui vengono a contatto (come insegnanti, parenti, amici) possono creare loro ulteriori problemi, aggravando lo stato di ansia già presente nelle ragazze.

In un lavoro, in cui veniva utilizzato il Child Behaviour Checklist (CBCL) (Sonis, 1985), un test standardizzato che raccoglie i giudizi dei genitori sulle capacità sociali e i problemi comportamentali dei figli, sono state raccolte le risposte dei genitori di 33 bambine con pubertà precoce; è stata documentata un'elevata prevalenza, pari quasi al 30%, di problemi del comportamento, quali depressione, aggressività e tristezza, e di ridotte capacità sociali, che si manifestano con timidezza e tendenza all'isolamento. I bambini con sviluppo puberale precoce si trovano infatti ad affrontare uno squilibrio fra la loro età cronologica e il loro aspetto fisico, che modifica le aspettative sociali nei loro confronti. Gli adulti si aspettano dai bambini delle capacità proporzionali alla loro altezza, piuttosto che alla loro età cronologica. Di conseguenza questi bambini possono avere un'immagine distorta di sé stessi e una scarsa autostima e preferiscono stare da soli o con bambini più grandi, piuttosto che con i loro coetanei.

In un altro lavoro (Ehhardt, 1986) sono stati paragonati adolescenti con una storia di pubertà precoce con altri senza storia di pubertà precoce, strettamente accoppiate per età e stadio puberale; non è stata documentata alcuna differenza fra i due gruppi per quanto riguardava il numero di diagnosi psichiatriche, anche se nelle ragazze con pubertà precoce vi era una maggior incidenza di sintomatologia psicosomatica durante la fase premestruale e intermestruale del ciclo; i genitori di queste ragazze, inoltre, riferivano più frequentemente alterazioni comportamentali delle figlie rispetto ai genitori di ragazze con sviluppo puberale normale. Studi successivi hanno dimostrato una relazione

fra pubertà precoce e il rischio a lungo termine di sviluppare problemi psicopatologici minori di tipo depressivo o ansioso.

Alcuni studi (Officioso, 2000) hanno evidenziato tramite il test della figura umana tratti simbiotici del carattere, immagine negativa del proprio corpo, inibizione della femminilità, forte dipendenza dalla madre e assenza di aggressività. Altri studi si sono concentrati sul quoziente intellettivo (QI) delle ragazze con pubertà precoce utilizzando la Wechsler Intelligence Scale for Children-Revised (WISC-III): i risultati hanno dimostrato un QI nella media o al di sopra della media; inoltre, in molte ragazze con pubertà precoce il QI verbale risulta non solo significativamente superiore al QI operativo, ma anche superiore al QI verbale di ragazze con sviluppo puberale normale. Questo può essere spiegato o da un'influenza positiva degli ormoni sessuali sullo sviluppo delle funzioni verbali cerebrali, o all'opposto da un ridotto sviluppo in corso di pubertà precoce delle funzioni dell'emisfero destro, risultante in ridotte capacità visuo-spaziali. In ogni caso questi studi indicano che il rendimento scolastico non sembra essere influenzato dalla pubertà precoce.

In conclusione la pubertà rappresenta sicuramente uno dei momenti più importanti nella vita di un individuo, da un punto di vista clinico, ormonale e comportamentale. Essendo un processo così complesso, si conosce ancora poco dei meccanismi che ne scatenano l'avvio in un determinato periodo della vita e questo rappresenta una parte importante delle sfide della ricerca scientifica. Il riconoscimento di una tendenza in alcune regioni mondiali all'anticipo dello sviluppo puberale comporta una serie di problematiche sia a livello sociale sia a livello medico. Infatti, in passato la ragazza in cui comparivano le mestruazioni veniva considerata pronta per il matrimonio, mentre al giorno d'oggi, un numero sempre maggiore di bambine a 7-8 anni deve cominciare a confrontarsi con le modificazioni del proprio corpo, ma non sono ancora in grado di pensare e comportarsi come un adulto. La scuola, insieme ai genitori, dovrebbe rivestire un ruolo fondamentale nell'educazione dei bambini di oggi, evitando così, attraverso una corretta informazione ed educazione, eventuali problemi psicologici. Da un punto di vista scientifico, il modificarsi dell'età puberale pone una serie di quesiti riguardanti soprattutto la difficile decisione che a volte si pone di trattare o meno una bambina con esordio puberale tra i 6 e gli 8 anni; in questa scelta dovrebbero essere valutate, oltre alla previsione staturale, anche le possibili complicanze psicologiche.

pediatria

di Micaela Tomat, pediatra

Azienda Ospedaliero-Universitaria
S. Maria Misericordia, Udine

la pubertà precoce: aspetti psicologici e relazionali

Il problema della pubertà precoce riguarda un numero sempre maggiore di bambini e bambine che provengono dall'India e dal Nepal attraverso i percorsi dell'adozione internazionale. Per quanto le sue cause siano ancora oggetto di ricerca, appare chiaro come essa non sia un fenomeno isolato ma coinvolga in modo diffuso la situazione affettiva e relazionale delle famiglie adottive. Assumendo come dato scientifico di partenza quanto già scritto dalla dott.ssa Tomat, nell'articolo che affronta le componenti pediatriche di questo problema, intendo soffermarmi quasi esclusivamente sugli aspetti psicologici, affettivi e relazionali che caratterizzano questa particolare esperienza del corpo proprio di un adolescente, nel momento in cui la sua maturazione arriva prima di ciò che culturalmente definiamo il "tempo opportuno". Comincerei parlando innanzitutto del corpo proprio di questo adolescente precoce, dando il giusto valore al significato dell'aggettivo proprio, che in questo contesto non indica già più solo una semplice condizione di possesso, di proprietà di qualcosa. Vale qui sottolineare preliminarmente che ciascuno di noi, a qualunque stagione della propria vita appartenga, non è un semplice possessore di ciò che osserva allo specchio, di ciò che massaggia e accarezza o lascia massaggiare e accarezzare; di ciò che lo fa sentire leggero o pesante, di ciò che sente indolenzito o tonico; di ciò che sente in equilibrio o che all'improvviso lo tradisce, sorprendendolo. Tutto questo insieme in perenne trasformazione



di sensazioni e di percezioni visive e tattili è ciò che sinteticamente definiamo con l'aver un corpo e, per quanto mutevole sia questo insieme, noi continuiamo nel tempo a riconoscerci in esso e ad attribuirgli molta della responsabilità di ciò che con un'altra parola piuttosto problematica definiamo "identità". Per poterci riconoscere, infatti, ogni mattina davanti allo specchio e continuare ad attribuirci il nome che ci è stato dato, è necessario rinnovare in modo continuo, anche se inconsapevole, l'identificazione con questo insieme mutevole di percezioni e confermare quotidianamente il patto di intimità con questo nostro corpo. Perché questo corpo non divenga un semplice involucro di carne, muscoli e ossa - esperienza questa radicale, ma lontana dall'essere inusuale - un involucro che ci ospita talvolta anche contro la nostra volontà, è indispensabile che lo sentiamo davvero nostro, davvero proprio, direi di più, appropriato. Possiamo dire di esserci davvero appropriati di questo corpo nel momento in cui sentiamo che esso, anche in questo momento, corrisponde all'immagine solita che ne avevamo, che le sue trasformazioni sono progressive, che i cambiamenti rispondono ad eventi di cui conserviamo memoria, che questi stessi cambiamenti rispondono a quelle aspettative che anche gli altri attorno a noi, gli altri significativi, possiedono, aspettative scritte in modo invisibile nel tessuto di simboli ed immagini che rappresentano il nostro mondo sociale di ogni giorno. Per poterci sentire davvero a casa nel nostro corpo è dunque necessario essere in qualche modo contemporanei alle sue trasformazioni, in sincronia

psicologia

di Stefano Padoan
psicologo consulente
di International Adoption



con le sue richieste e con le aspettative che esse comportano. Quando questo non è più possibile, quando le trasformazioni della nostra pelle, delle nostre braccia e delle nostre gambe, quando le forme abituali del nostro sesso cambiano repentinamente, prima del tempo previsto, allora possiamo improvvisamente sentirci estranei a noi stessi, in conflitto con la nostra immagine, in balia di un organismo che non è già più il nostro corpo proprio, ma un insieme tumultuoso e irriconoscibile di sensazioni contraddittorie. Si crea una vera e propria discontinuità temporale tra quello che è il proprio mondo interno, fatto di pensieri, progetti, desideri, e l'esperienza del proprio corpo, che comincia improvvisamente a suggerire mete diverse, provoca perturbamenti inaspettati, cambia la relazione tra ciò che sino ad ora ci attraeva e ciò che ci respingeva.

Se restiamo in questa discontinuità e proviamo ad interrogarla, riusciamo ad avvicinarci meglio all'esperienza di quei giovanissimi che sperimentano precocemente lo sviluppo puberale. Sia maschi che femmine, con conseguenze diverse, si trovano a vivere, in modo spesso doloroso, questa situazione di estraneità a sé stessi, poiché essi si trovano collocati inaspettatamente in un tempo paradossale in cui cominciano a non essere già più e in cui non sono diventati ancora. E se quest'ultima può essere considerata una condizione abituale per tutti gli adolescenti chiamati ad affrontare l'età d'oro delle trasformazioni, essa diviene un compito particolarmente problematico per quei bambini immersi in un mondo dai tratti ancora infantili, di giochi, relazioni, aspettative sociali e mete simboliche proprie dell'età pediatrica. Se ciò che rende armonioso il proprio percorso di crescita è la possibilità di potersi identificare con ciò che ci accade e che accade a quanti ci rappresentiamo come compagni di viaggio più prossimi, la condizione della precocità ci restituisce un mondo deformato, uno spazio relazionale le cui dimensioni e distanze perdono improvvisamente le misure a cui eravamo abituati. Coloro che ci sono più vicini, i nostri coetanei, divenuti piccoli stranieri del nostro mondo affettivo, cominciano ad osservarci come creature curiose, dalle forme anfibie, attratti, da una parte, dalle nostre trasformazioni, dall'altra volgari e irritanti verso le nostre piccole deformità. Quelli che vedevamo come più grandi e consideravamo perlopiù estranei, si fanno di colpo più vicini, cresce d'improvviso la loro forza di attrazione e cominciamo a voler frequentare nuovi gruppi di amici, a interessarci di nuove esperienze; i più piccoli si fanno ancora più piccoli e ci allontaniamo rapidamente da essi, mentre lo sguardo degli adulti si fa perplesso, preoccupato,



talvolta seduttivo. In questo mondo alla rovescia, la precocità biologica si traduce in nervosismo, in continui sbalzi di umore, in facile irritazione. Con i piedi ancora piantati al suolo dell'infanzia ed il corpo stirato da questo nuovo magnetismo, ci si può tendere in due diverse direzioni. Da una parte, può crescere la percezione di sé e delle proprie possibilità, può nascere un sentimento grandioso ispirato dal nuovo status relazionale e sociale, possono cambiare rapidamente le mete e con esse

umentare l'investimento narcisistico che facciamo su di noi. Dall'altra, può prevalere una complessiva svalutazione di se stessi, ci si può trovare con la sensazione di essere prigionieri di un corpo che rifiutiamo; si può sperimentare una condizione di depressione generica, con il conseguente ritiro dalle relazioni affettive, apatia, senso di indifferenza, un vago e opprimente sentimento di perdita. Qualunque delle due direzioni si intraprenda, ed anche nella possibile oscillazione tra due diversi stati d'animo, ciò che prevale è la diffusa percezione di non sentirsi più riconosciuti né dal proprio sguardo, quando si rivolge a ciò che stiamo diventando, né da quello di coloro con cui abbiamo costruito le relazioni più significative (i genitori, gli amici, i compagni di scuola). L'essere riconosciuti da un altro per noi importante fonda la radice affettiva e relazionale che ci rassicura e ci rende ciò che siamo; perdere questo gioco di sguardi significa smarrire il senso di chi si è, perdere la stessa garanzia di continuità di se stessi, la certezza che ciò che siamo adesso, davanti a questo specchio, è in qualche modo lo stesso che vedevamo ieri. Privi di un ancoraggio sicuro è frequente che questi bambini-adolescenti si lascino portare dalle nuove attrazioni, ricercando le prime esperienze sessuali, accompagnandosi con ragazzi e ragazze più grandi, inseguano le prime importanti trasgressioni alle regole familiari e sociali, che comincino a trascurare l'impegno scolastico e violare le normali condotte domestiche. In questo scenario psicologico tumultuoso, le soluzioni appaiono, paradossalmente, sia complesse che immediate: complesse perché non vi sono risposte definitive che possono essere generalizzate a tutte le bambine ed i bambini coinvolti da questo fenomeno, immediate in quanto la risorsa più importante resta comunque la presenza consapevole e affettuosa delle figure di riferimento - e non mi riferisco solo ed esclusivamente ai genitori, ma anche agli altri adulti competenti che accompagnano questi bambini nella crescita. Il primo vero compito di

cura, nel suo senso più esteso, è affrontare questo cambiamento assieme al bambino, aiutandolo a prendere consapevolezza di un processo trasformativo che lui spesso vive in maniera straniante. Il passaggio fondamentale è ricostruire nel bambino la percezione che questo corpo che va modificandosi è proprio il suo, restituire un'immagine integra di ciò che sta avvenendo alle diverse parti, dando valore e significato non solo alle nuove tracce che si imprime sulla pelle (la crescita dei peli, lo sviluppo dei caratteri sessuali primari e secondari...), ma soprattutto ai vissuti soggettivi che queste comportano.

Va affrontato in modo comprensivo il senso di isolamento e bisogna consentire l'attraversamento consapevole anche di quei momenti di crisi causati dall'imbarazzo delle nuove forme fisiche, dalla vergogna delle prime mestruazioni, dal rifiuto dei compagni. È necessario che il cambiamento delle mete personali legate all'età avvenga con gradualità e con esso vengano prevenuti i rischi associati a frequentazioni premature con i gruppi di adolescenti più grandi. Il tutto attraverso un paziente e continuo processo di partecipazione affettiva che restituisca la sensazione di una famiglia presente e che consenta al bambino/a di dare un senso personale al nuovo mondo di attrazioni, desideri e aspettative che la nuova situazione psico-fisica comporta.

Il maggiore rischio, infatti, nelle situazioni di pubertà precoce, particolarmente per le bambine, è che la famiglia, spaventata dai rischi a cui la loro figlia potrebbe esporsi a seguito della sua improvvisa maturazione, si chiuda in modo preventivo, creando un ambiente oppressivo e persecutorio. Il compito genitoriale resta sempre quello di giocare la relazione sul crinale insidioso che separa la tentazione immunizzante dalla disponibilità al rischio, sapendo che l'esigenza primaria è quella di facilitare nel bambino e nella bambina la sincronizzazione tra il tempo del corpo ed il tempo dell'anima.

psicologia

di Stefano Padoan
psicologo consulente
di International Adoption





Nati per leggere è un progetto nazionale senza fini di lucro promosso dall'alleanza tra bibliotecari e pediatri attraverso le seguenti associazioni:

- Associazione Culturale Pediatri (ACP), che riunisce tremila pediatri italiani con fini esclusivamente culturali, www.acp.it
- Associazione Italiana Biblioteche (AIB), che associa oltre quattromila soggetti tra bibliotecari, biblioteche, centri di documentazione, servizi di informazione operanti nei diversi ambiti della professione, www.aib.it
- Centro per la Salute del Bambino (CSB), onlus che ha come fini statutarie attività di formazione, ricerca e solidarietà per l'infanzia www.csbonlus.org

Si è diffuso in Italia a partire dal 1999, sull'esempio di iniziative internazionali quali Reach Out and Read (USA) e Bookstart (UK) e ha dato, a sua volta, impulso a progetti analoghi in Catalogna (Nascuts per Llegir), Svizzera (Nati per leggere), Germania (Zum lesen geboren) e Croazia (Roden za citanje). Anche se il progetto riguarda i bambini in età prescolare riteniamo che i suoi punti salienti possano essere uno stimolo e un riferimento per i genitori adottivi indipendentemente dall'età dei loro bambini: c'è comunque una relazione da costruire e una lingua da imparare.

Nati per Leggere vuole diffondere l'esperienza della lettura ad alta voce fatta a bambini dai sei mesi ai sei anni di vita, promuovendo questa attività nel contenitore familiare. L'esperienza precoce della lettura, infatti, fornisce un potente stimolo a curiosità e fantasia e facilita lo sviluppo cognitivo del bambino. Inoltre, rappresenta un'occasione preziosa che consente a mamma e papà di trascorrere insieme al proprio figlio momenti di grande intensità e intimità, grazie ai quali possono imparare a conoscerlo e a rapportarsi con lui.

Un adulto che racconta storie e condivide il piacere del racconto genera nel bambino stimolazione e senso di protezione impareggiabili. La lettura a voce alta, nella sua apparente semplicità, contiene molte valenze legate a modelli di comunicazione positivi e affettivi che influiscono in modo rilevante sullo sviluppo emotivo del bambino.

La lettura è per il bambino uno strumento ideale per trattenere con sé l'adulto nel modo a lui più gradito, cioè con dedizione, partecipazione



nati per leggere

completa e senza distrazioni. La presenza dell'adulto è consolatoria e fornisce protezione e sicurezza. Quando il bambino chiede la ripetizione della lettura non necessariamente è interessato alla storia ma forse vuole prolungare quella sensazione piacevole e continuare ad avere la mamma (il papà, la zia o l'insegnante) accanto.

È stato rilevato che lo stile di attaccamento predice sia lo sviluppo del linguaggio, sia la quantità e la qualità delle interazioni tra il genitore e il bambino. Quindi, una relazione sicura può migliorare le abilità necessarie per imparare a leggere, ma è anche vero che la lettura di relazione può essere un elemento facilitante dell'attaccamento.

Inoltre la lettura aiuta il bambino a riconoscere le emozioni che assumono significato proprio nelle relazioni. Attraverso la lettura di fiabe e racconti il bambino impara a riconoscere le emozioni proprie e degli altri (senza viverle realmente ma attraverso l'immedesimazione nei personaggi).

In questo modo avviene una validazione dell'emozione e dell'esperienza che è resa possibile dal fatto che attorno ad essa ci si trova insieme: l'adulto e il bambino.

Quando leggere con i bambini

- Si può riservare alla lettura un momento particolare della giornata, scegliendo momenti durante i quali siete entrambi più tranquilli;
- Se il bambino si agita o è inquieto non è bene insistere;
- Si può approfittare dei momenti di attesa: durante un viaggio, dal medico;
- La lettura sarà di conforto al bambino quando è malato;

iniziative

di Antonella Passone

Cosa e come leggere

- non leggere storie che non piacciono;
- non leggere storie che non piacciono all'ascoltatore;
- leggere storie adeguate alle capacità dell'ascoltatore;
- leggere in modo adeguato all'età dell'ascoltatore;
- leggere attentamente per permettere la formazione di immagini mentali nell'ascoltatore;
- leggere con chiarezza e partecipazione;
- non sentirsi inadeguati: ricordarsi che lettura è innanzitutto un'esperienza affettiva, non occorre essere attori professionisti, basta leggere con amore;
- mentre si legge si fornisce un modello di comportamento (quindi mostrare entusiasmo e partecipazione).

Come condividere i libri con i bambini

- Scegliere un luogo confortevole dove sedersi;
- Recitare o cantare le filastrocche del suo libro preferito;
- Eliminare le altre fonti di distrazione (televisione, radio, stereo);
- Leggere con partecipazione, creare le voci dei personaggi e usare la mimica per raccontare la storia;
- Variare il ritmo di lettura: più lento o più veloce;
- Fargli domande: cosa pensi che succederà adesso?
- Lasciare che il bambino faccia le domande;
- Fare raccontare la storia dal bambino;
- Lasciare scegliere al bambino i libri da leggere;
- Rileggere i suoi libri preferiti anche se lo chiede spesso e questo può annoiare;

- Portarlo in biblioteca dove troverà un luogo accogliente e una vasta scelta di libri.

Le biblioteche: una risorsa di materiale e relazioni

- Allestiscono spazi adeguati per l'accoglienza dei piccoli lettori e dei genitori in biblioteca;
- Costituiscono un'adeguata offerta libraria e forniscono proposte di lettura adatte ai bambini di tutte le età;
- Organizzano attività di promozione della lettura ad alta voce;
- Promuovono incontri informativi per genitori.

Maggiori informazioni sul mondo delle biblioteche sono reperibili all'indirizzo

<http://www.aib.it/aib/opac/repertorio.htm>

Maggiori informazioni sul progetto NPL - Nati per Leggere sono disponibili all'indirizzo

<http://www.natiperleggere.it/>

DIVENTA AMICO DI INTERNATIONAL ADOPTION

Vuoi rimanere in contatto con noi e ricevere la rivista Namaste? In qualunque momento dell'anno versa euro 15 su Unicredit Banca IT 61 B 02008 63640 000000899196 causale: Amico di IA2009

Aiuterai a promuovere progetti ed iniziative a favore dei bambini, invita altri a farlo!





Dal 10 al 18 gennaio scorsi una delegazione di International Adoption si è recata in India. L'importante viaggio ha permesso di consolidare i rapporti con gli istituti storici di Delhi e di presentare il nuovo corso dell'associazione dopo i cambiamenti intervenuti in questo ultimo anno, sempre comunque nel segno della tradizione e dei modi di operare con cui International si è fatta conoscere ed apprezzare in 25 anni di presenza in India, fatto questo sottolineato anche dalla composizione della delegazione che presentava i presidenti degli ultimi 10 anni.

A Delhi sono stati visitati tutti gli istituti con cui International Adoption lavora da molti anni: il DCCW (Palna), partner storico della nostra associazione, dove abbiamo in corso ben 333 sostegni a distanza; l'Holy Cross, trasferitosi da alcuni anni a nord di Delhi in una nuova e funzionale struttura diretta da Sister Lucy; il Children of the World, che ora si trova in una nuova costruzione terminata circa un anno fa in zona sud-ovest di Delhi, dove la delegazione ha potuto visitare una scuola frequentata da bambini e bambine grazie anche al nostro programma di sostegno a distanza; l'SOS in zona sud di Delhi, anch'esso in una nuova sede molto più spaziosa della precedente; l'Asharan,

visita ufficiale in India

una realtà più piccola ma ben curata da poco anche questa nella nuova sede.

Il viaggio è stato anche occasione di visita a tre nuovi istituti a Delhi, Jalandhar e Mumbai che potranno portare nel corso dei prossimi mesi a importanti sviluppi di collaborazione sia per quanto riguarda progetti e SAD, sia, qualora necessario, per trovare famiglie accoglienti i bambini destinati all'adozione. 25 anni di presenza in India sono state le credenziali fondamentali per potersi proporre a queste nuove realtà come un ente serio, preparato ed organizzato e per gettare le basi di un rapporto stabile e duraturo.

L'esito di questo viaggio è stato positivo: ha portato, subito dopo il rientro in Italia, ad un significativo aumento dei contatti con tutti gli istituti visitati e al conseguente aumento delle proposte di abbinamento dei bambini destinati all'adozione.

È stato anche confermato che, pur nell'era di Internet, il contatto diretto tra le persone è sicuramente più importante e significativo di tante telefonate o e-mail, che pur mantengono comunque la loro indiscussa importanza. Alla luce di questa considerazione, il consiglio direttivo ha deliberato un viaggio in Nepal svoltosi nel mese di marzo (di cui vi riferiremo nel prossimo numero) ed è stata programmata verso la fine dell'anno anche la visita nel Kerala, regione nel sud dell'India, dove si trovano altri istituti con cui da anni International Adoption lavora.





a tutta festa

Non prendete impegni per il prossimo 31 maggio: International Adoption vi invita a trascorrere una bellissima giornata a Campo di Bonis (UD), nell'omonima azienda agrituristica che ospiterà la festa dell'Associazione (www.campodibonis.it).

Tutti i bambini con le loro famiglie potranno vivere un'esperienza unica, immersi nei verdi prati delle Prealpi Giulie, passando il tempo tra animali, giochi e buona cucina!

Infatti, l'agriturismo Campo di Bonis metterà a nostra disposizione un ricco buffet che non deluderà le "buone forchette" e rimarrà comunque attento anche alle esigenze dei più piccoli.

La festa sarà animata da varie attività che coinvolgeranno adulti e bambini, per il divertimento di tutti!

Per chi volesse raggiungerci in camper, niente paura: l'agriturismo mette a disposizione postazioni gratuite di sosta, dotate di Camper Service.

Per chi desiderasse, invece, prolungare il proprio soggiorno rimanendo in zona e approfittando del lungo ponte, è possibile prenotare presso l'agriturismo alcune camere e, addirittura, una baita.

Per ulteriori informazioni vi rimandiamo alle pagine dedicate nel nostro sito

www.internationaladoption.it

CINQUE per 1000

C'è un modo per contribuire alle attività di International Adoption che non costa nulla: devolvere il 5 per mille della propria dichiarazione dei redditi. Come fare?

Indica nel riquadro del CUD o del modello 730 il codice fiscale di INTERNATIONAL ADOPTION: 94012880301

Per maggiori informazioni: www.internationaladoption.it

Ti invitiamo a inviare materiale, documenti, immagini, articoli sulle tue esperienze, foto e disegni dei tuoi bambini o altro ancora, attraverso il modulo appositamente predisposto che trovi nel sito www.internationaladoption.it

vita associativa

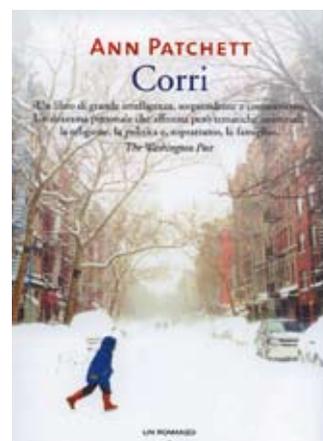
di Paola Donadonibus e Rosanna Giolo



CORRI

ANN PATCHETT Edizioni Ponte delle Grazie

Un padre e due figli adottivi, una serata in una Boston paralizzata dalla neve e la comparsa improvvisa di una donna nera che si getta sotto un'auto salvando la vita a uno dei due fratelli. Ma chi è quella donna e la ragazzina che stava con lei? Il romanzo si concentra nell'arco delle ventiquattr'ore facendo emergere il bisogno che tutti abbiamo di una madre, chiunque essa sia.



LA FIGLIA DEL GANGE

ASHA MIRO' Ed. Sperling & Kupfer

“Torno in India perché lì sono nata e lì sono vissuta per sei anni prima di essere adottata. So di aver trascorso i primi anni della mia vita in un orfanotrofio a Bombay. Ma le mie conoscenze non vanno al di là di questo. Ecco il motivo del mio ritorno: voglio cercare di dare una risposta a una lunga serie di interrogativi”.

Così comincia il libro, molto toccante, di Asha, con il desiderio profondo di rivedere il proprio Paese e riscoprire i frammenti di un passato mai conosciuto: chi erano i suoi genitori biologici? E perché l'avevano abbandonata? Così vent'anni dopo, sale su un aereo, pronta a intraprendere un lungo viaggio, simbolico e reale, che la porterà a riconoscere e finalmente ad accettare la propria identità di “figlia del Gange”.



L'INDIA, L'ELEFANTE E ME

GIANCARLO DI CATALDO Edizioni Rizzoli

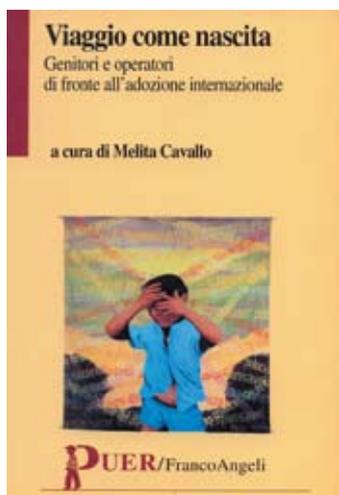
L'autore, magistrato e scrittore noto per il suo “Romanzo Criminale”, parte con moglie e figlio per scoprire l'India di oggi, sulle tracce del romanzo di Emilio Salgari. Ma ben presto il mito dell'avventura si trasforma in turistici spostamenti vissuti con rassegnazione. Un'India spaccata fra un'esplosiva ricchezza e un'atavica povertà, e nel mezzo il consumismo turistico.

IL BAMBINO CON I PETALI IN TASCA

ANOSH IRANI Edizioni Piemme

Chamdi ha dieci anni e vive in un orfanotrofio di Bombay. Il suo mondo è fatto del colore acceso delle bouganvillee, dei giochi e delle preghiere silenziose perché qualcuno arrivi e lo porti via. Chamdi ha un grande sogno, vedere Bombay trasformata in una città senza tristezza, dove i bambini giocano per le strade e non ci sono figli senza genitori.

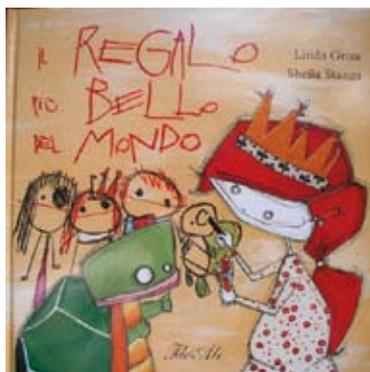
Così un giorno parte alla ricerca del padre, e presto scoprirà quanto è fragile l'innocenza ma forte l'amicizia.



VIAGGIO COME NASCITA

MELITA CAVALLO Edizione Franco Angeli

Viaggio come nascita: un viaggio che porta il bambino lontano dal suo paese d'origine e lo lascia alla nuova famiglia, ma non lascia, e non deve lasciare, la sua memoria al di là dei confini. Aspiranti genitori adottivi, coppie che hanno adottato, operatori, insegnanti e lettori interessati potranno qui trovare un'informazione corretta in tema di adozione internazionale, cogliendo l'invito a riflettere su alcuni nodi critici della realtà interculturale e multietnica.



IL REGALO PIÙ BELLO DEL MONDO

LINDA GRIVA E SHEILA STANG Edizioni Ideali

Ad Oliva piace molto la favola che mamma e papà le raccontano la sera prima di dormire: la favola della "Principessa Oliva".

La preferisce perché è proprio la sua, una principessa che trova una mamma e un papà che le vogliono bene. .



ARRIVA UN BAMBINO

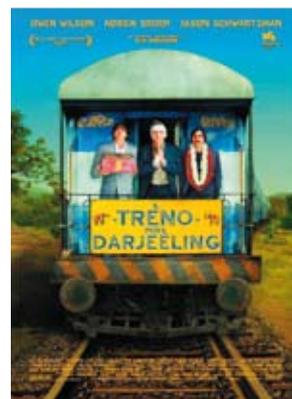
AUTRICIVARIE Edizioni mammeonline

I bambini li portano le cicogne o nascono sotto i cavoli? Riesci a immaginare come un aereo può portare un carico così prezioso da far diventare una mamma e un papà una famiglia? Quali sono tutti i modi che esistono per diventare una famiglia? Con questo libro lo scoprirai... Come nascono i bambini? Una domanda che, a ogni età, necessita di una risposta diversa e personalizzata al grado di curiosità dei bambini. Una domanda cui rispondere senza elusioni pur evitando di offrire risposte non richieste o troppo complicate. Si parla anche della nascita tramite fecondazione assistita, con l'aiuto di un dottore o il dono di un gamete e racconta la nascita di una famiglia accogliendo il bimbo nato da un'altra pancia, tramite l'adozione.

IL TRENO PER IL DARJEELING

REGIA WES ANDERSON. ATTORI OWEN WILSON, ADRIEN BRODY, JASON SCHWARTZMAN. Genere commedia

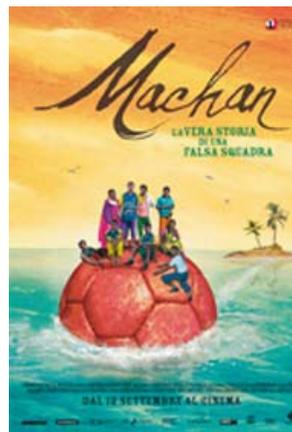
Ad un anno dalla scomparsa del padre, i fratelli Whitman si ritrovano ad affrontare insieme un viaggio spirituale attraverso l'India a bordo di un treno speciale, il Darjeeling Limited, e per ricostruire il legame che un tempo li univa. Ma naturalmente le cose non vanno secondo le attese e si ritroveranno molto presto da soli nel mezzo di un deserto. È l'inizio di una rocambolesca e tragicomica avventura.



MACHAN

REGIA UBERTO PASOLINI. INTERPRETI DHARMAPRIYA DIAS, GIHAN DE CHICKERA, DHARSHAN DHARMARAJ, NAMAL JAYASINGHE, SUJEEWA PRIYALAL. Genere commedia

Trama: Un gruppo di ventitré singalesi abitanti di una bidonville di Colombo si spaccia per la Nazionale di palla a mano dello Sri Lanka per ottenere l'agognato visto per la Germania. Un film che parla di sogni e di speranza.



THE MILLIONAIRE

REGIA DANNY BOYLE. ATTORI ANIL KAPOOR, DEV PATER, MIA DRAKE. Genere commedia

Film diretto dal regista inglese Danny Boyle, racconta il riscatto di Jamal, bimbo delle baraccopoli di Bombay, che partecipa all'edizione indiana di "Chi vuol essere milionario?" per amore di Latika. Supera mille peripezie per poterla incontrare di nuovo. Premio Oscar 2009 come miglior film.



visti per voi di Tiziana Tesolat



Quando un uomo sente
battere nell'anima
la vita e l'anima del mondo
Egli è libero

Rabindranath Tagore

